

# Occorre battere ogni resistenza conservatrice

DALLA PRIMA

lotta fra gli Stati con economie più solide (USA, Giappone, RFT) e tra ciascuno di questi e gli Stati con economie più deboli, o addirittura traballanti, come l'Italia. Si pensi, ha esclamato Berlinguer, da un lato al modo con cui gli USA manovrano il dollaro e, dall'altro, al tentativo con cui certi circoli dirigenti tedeschi (con l'aiuto di quelli francesi) vogliono che il nostro ingresso nel sistema monetario europeo avvenga in condizioni estremamente lesive degli interessi dei nostri lavoratori e delle imprese italiane.

Queste, dunque, sommariamente, le cause internazionali della situazione in cui l'Italia sta subendo, delle quali si è del resto ampiamente occupato nei giorni scorsi anche il convegno del PCI sull'Europa e sulle quali sarà, nel prossimo futuro, fortemente puntata l'attenzione dei comunisti italiani nella preparazione e nello svolgimento del loro XV Congresso nazionale. Prima di passare alla seconda parte del suo discorso, Berlinguer ha voluto però con forza riformulare - come sempre - i principi su cui si sono abituati a fare, quando guardiamo a ciò che accade nel mondo - la piena, calda solidarietà a un popolo sottoposto in questo momento a una ferrea repressione che calpesta i diritti elementari dell'uomo: il popolo dell'Iran che conduce una dura battaglia, in questi giorni, contro la tirannia.

## Responsabilità

Il segretario del PCI ha quindi affrontato l'analisi di quelle precise cause della stretta politica attuale che nascono dagli sviluppi della situazione interna del nostro Paese. Dopo il 20 giugno '76 e in seguito all'avanzata che il PCI ha fatto, in termini di quelle elezioni politiche, si constatò che si era determinata una situazione del tutto nuova nei rapporti politici: che non era più possibile alcuna soluzione di compromesso che non creava più una reale alternativa alla linea del PCI, come era successo nel 1968. Per questo il PCI restava all'opposizione. Si ebbe la fase del governo « delle astensioni », poi la fase degli accordi programmatici dell'estate del '77 e infine un effetto di ritorsione: l'iniziativa del PCI - si ebbe la formazione della maggioranza parlamentare attuale, con la partecipazione dei comunisti.

Sono tre tappe, ha detto Berlinguer, che segnano la graduale superamento di quella discriminazione contro il PCI che ha violato tanto a lungo, e in parte ancora viola, il principio della parità di tutti i partiti costituzionali e che è la nostra responsabilità. E che è la nostra responsabilità di altri partiti, come ad esempio del PSI che lanciò allora - disse - « una offensiva della persuasione » nei confronti della DC per convincerla ad accettare un governo con la partecipazione dei comunisti e dei democristiani, ma che poi sembrò in effetti farsi esso stesso persuadere - e assai presto - del contrario.

Ma perché quella preclusione della DC? Si è chiesto Berlinguer. A nostra avviso essa è del tutto ingiustificata e immotivata. E d'altro canto, quando giorni fa alla TV il segretario di Zaccagnini è stato invitato dal direttore della Repubblica a dare una qualche spiegazione di quel « voto », ha saputo solo rispondere che una presenza del PCI al governo renderebbe « tutto più complicato ». Ma non ha poi detto in che cosa consisterebbe questa « complicazione ».

Noi in realtà sappiamo bene qual è la spiegazione di quella preclusione sostenuta dalla DC: questo partito - su scala nazionale come qui in Trentino e Alto Adige - vuole difendere a tutto prezzo, e a costo non solo di denaro ma anche di salute propria, le sue posizioni di dominio e di potere che durante trent'anni ha occupato nella società e nello Stato. Questa e non altra è la vera spiegazione, ha esclamato Berlinguer.

È questa posizione che vuole difendere non solo la DC nel suo insieme, ma ogni corrente della DC. Berlinguer ha qui citato il caso del ministro Donat Cattin che non solo ancora non si è dimesso come doveva, ma pretende anche che a sostituirlo sia un uomo della sua stessa corrente che

## Ieri pomeriggio nella basilica di San Giovanni in Laterano

# L'incontro del Papa con la sua diocesi

L'abbraccio col sindaco Argan ai piedi del Campidoglio - L'Amministrazione comunale vuole essere « rispettosa della distinzione tra poteri religiosi e civili » - Giovanni Paolo II nella sua risposta ha detto di « guardare con simpatia » a quanti hanno il compito di guidare la città e promuovere il bene comune

ROMA - L'abbraccio tra Giovanni Paolo II ed il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, ieri pomeriggio alla presenza di una grande folla ai piedi del Campidoglio, dove il corredo papale ha fatto una sosta lungo il tragitto dal Vaticano alla basilica di S. Giovanni in Laterano, dà il senso dei rapporti che possono instaurarsi tra il nostro pontefice, come vescovo di Roma ed il capo della pubblica amministrazione.

Il Papa è rimasto particolarmente toccato allorché il sindaco, durante l'ultimo abbraccio, gli ha detto: « Ultima guerra mondiale dalla Polonia, ha detto che questo Paese è un paese di sacrificio e di sacrificio... ». Argan ha detto che, a detta di un suo collaboratore, il sindaco, « non è un paese di sacrificio e di sacrificio... ».

Sapevamo bene del resto che stare nella maggioranza non avrebbe significato trovare una condizione di idillio; ma piuttosto sarebbe servito - come avviene - a spostare la lotta su un terreno più avanzato.

In simili condizioni - ha quindi detto il compagno Berlinguer - in condizioni così nuove, non è che si vincano tutte le battaglie; né tutte, del resto, si vincevano quando eravamo all'opposizione.

Una simile condizione - ha quindi detto il compagno Berlinguer - in condizioni così nuove, non è che si vincano tutte le battaglie; né tutte, del resto, si vincevano quando eravamo all'opposizione. Ma, essenziale è - e questa è - che, pur attraverso un cammino accidentato e che ha comportato certamente anche per noi difficoltà e incomprensioni, siamo riusciti a portare la situazione a un punto in cui la DC - e non solo la DC - è posta di fronte alla necessità di scelte coerenti con quella linea di solidarietà democratica che ha portato alla nuova maggioranza e quindi a un nuovo rapporto positivo con il PCI.

## Appello

Anche altri partiti sono chiamati a decisioni stringenti, e fra questi lo stesso PSI. Come si atterrerà il PSI su tutte le questioni concrete su cui ha il suo ruolo di governo e di controllo nel Parlamento nazionale, nel rapporto con i sindacati, nelle Regioni? ha chiesto Berlinguer. Si accenterà, questo partito, di prendere una posizione « suppletiva » di controllo e di limitandosi a invitare la DC e il PCI - messi sullo stesso piano - a eliminare le asperità e a trovare un accordo? Oppure - ha aggiunto - certi compagni socialisti se la cavano con un altro « saggio » sulla incompatibilità fra socialismo e comunismo? Oppure, ancora, lanceranno una nuova campagna per « l'alternativa di sinistra », un'alternativa che è del tutto irrealizzabile in un campo nazionale, e la addirittura utopistica qui in Trentino-Alto Adige, e che, in ogni caso, è in patente contraddizione con gli attacchi rivolti al nostro partito?

Noi ci auguriamo che i compagni socialisti si rendano più conto che la vera, urgente questione del momento è una sola: adoperarsi insieme per indurre la DC al rispetto coerente e all'applicazione rigorosa degli accordi di programma della maggioranza. Solo così si potranno incrociare nella DC le posizioni e il racconto di quelle sue forze interne che non vogliono portare indietro il quadro intenzionalmente, e si basterà per la piena e leale attuazione di ogni punto degli accordi sottoscritti. Questa in ogni caso è, e sarà, la nostra linea di condotta: non seguire né la tattica dello schivare né quella del fare rumore.

Si tratta di un nostro irrigidimento, come qualcuno afferma? Forse, ma solo in un senso: nel senso che noi ci battiamo e ci batteremo per un rigoroso rispetto dello spirito e del contenuto degli accordi su quali si fonda questa maggioranza. Se la DC eserciterà invece la sua rigida intemperanza in difesa della pretesa di travisare e di violare quei patto, allora dividerà chi essa per prima porterà il peso delle responsabilità che deriveranno da questo suo atteggiamento.

A conclusione del suo discorso, Berlinguer si è occupato dei problemi del Trentino per la cui soluzione reale è necessario che il 19 novembre il collegio si fonda questa maggioranza. Se la DC eserciterà invece la sua rigida intemperanza in difesa della pretesa di travisare e di violare quei patto, allora dividerà chi essa per prima porterà il peso delle responsabilità che deriveranno da questo suo atteggiamento.

## Uccide una donna e ne ferisce marito e figlia

CROTONE (Catanzaro) - Un uomo di 52 anni, Domenico Mattace, ha ucciso ieri sera, colpi di pistola, Maria Oliviero, di 46 anni, ne ha ferito il marito Domenico Migale, di 48, e la figlia, Maria, di 13 anni, al termine di una lite. Gennaro Mattace era andato nell'abitazione di Domenico Migale per protestare per il comportamento del figlio Rosario, di 28 anni, che aveva sposato una figlia Caterina di 26. Il giovane, infatti, aveva ancora una volta picchiato la moglie.

ta dall'ingiustizia sociale, assillata da un inappagato bisogno di lavoro, di case, di assistenza, di cultura... « Troppo spesso - ha aggiunto Argan - l'incertezza e la solitudine spinge una gioventù delusa alla droga, al crimine, alla violenza, al terrorismo ». Nel sottolineare, infine, che l'amministrazione da lui presieduta è laica ed espressionista di quella pluralità di partiti politici che è principio fondamento irrinunciabile della Costituzione democratica italiana, Argan ha detto che questa amministrazione vuole essere rispettosa della distinzione tra poteri religiosi e civili proprio per la salvaguardia di quell'equilibrio importante per la Chiesa cattolica di cui Roma è il centro, per lo Stato italiano e per il mondo cattolico, di cui Roma è la capitale.

Giovanni Paolo II, dopo aver dato atto all'amministrazione di progredire per il miglioramento delle condizioni ambientali, per il superamento di situazioni sociali inadeguate e di guardare con simpatia a chi la dirige e si adopera per l'elevazione del tenore generale di vita della popolazione, ha auspicato che questa amministrazione sappia riservare un'attenzione aperta e cordiale anche alle esigenze poste dalla dimensione religiosa dell'Urbe in una visione del bene comune. Ha, quindi, concluso augurando « a tutta la grande famiglia del popolo romano serena prosperità e felice progresso nella concordia operosa, nel rispetto reciproco, nell'anelito sincero verso un convivenza pacifica, armoniosa e giusta ».

L'appello caloroso del papa che ne è seguito ha voluto far rimarcare la novità di gesti e di contenuti che ha caratterizzato il primo incontro di questa natura, fra il papa, che viene da « lontano » e tanto si sente « vicino » al popolo romano come ha detto Papa Wojtyla ed il sindaco della città per il fatto che entrambi abbiano posto l'accento sulla necessità di operare per il bene comune.

Il tema del bene comune e dell'amore come premesse indispensabili per costruire insieme contro l'odio che distrugge è stato ripreso subito dopo allorché Giovanni Paolo II ha preso possesso, come vuole la tradizione, della basilica di S. Giovanni in Laterano nella veste di vescovo di Roma nel quadro di una cerimonia essenzialmente religiosa e senza il fasto dei tempi lontani e come ha voluto il cardinale vicario, Polletti, nell'indirizzo di saluto. Dopo essersi affacciato alla loggia esterna della basilica per « abbracciarla » - ha detto - Roma (erano presenti sulla piazza oltre tremanta fedeli) - Papa Wojtyla si è recato all'interno del tempio dove, alla presenza di 20 cardinali, di numerosi vescovi, dei membri del Corpo diplomatico accreditato presso la S. Sede, del sindaco di Roma Argan e della Giunta, del ministro Stammatt e Malfatti, il governo e di migliaia di

fedeli, ha tenuto il suo discorso al centro della funzione religiosa. « Solo l'amore costruisce » - ha detto con forza - « l'odio che distrugge ». « L'odio non costruisce niente. Può solo disgregare. Può disorganizzare la vita sociale, può tutto al più far pressione sui deboli, senza però edificare nulla ». Ha, perciò, elogiato, facendo riferimento ai recenti scioperi negli ospedali romani, quanti « si offrono volontari, adulti e in particolare giovani, per servire con premura i malati ». Ha, quindi, fatto appello a questo « amore sociale » perché « sparisca gli odi nelle questioni sociali come in quelle interpersonali ».

Con questi sentimenti Papa Wojtyla si è incontrato ieri pomeriggio ufficialmente con il popolo romano e con l'autostrada della città dando il segno di voler fare in modo nuovo il vescovo di Roma e quindi il capo della Chiesa universale.

Alceste Santini

## Bufalini a Roma per il 61° della Rivoluzione d'Ottobre

# I nuovi contenuti dell'internazionalismo

La rottura storica del 1917 e la lezione teorica e politica di Lenin - Il decisivo apporto dei comunisti italiani alla definizione di una strategia democratica per il socialismo - Pace e disarmo condizioni per il progresso

ROMA - Davvero, qui in Italia, l'unica garanzia autentica di democrazia è l'abitura di Lenin, dei suoi insegnamenti politici, della lezione che viene dall'Ottobre sovietico di 61 anni fa? Certamente qualcuno è ancora convinto che sia così: non solo, come è naturale, a destra, ma anche nel mondo cattolico e persino in certi settori della sinistra laica e socialista. I comunisti romani (riuniti ieri mattina al cinema Metropolitan per ricordare l'anniversario della rivoluzione d'Ottobre) hanno voluto dire che non c'è contraddizione, ma anzi un creativo rapporto fra la lezione storica di Lenin e la strategia dell'avanzata democratica al socialismo in Italia. Non ha avuto perciò nulla di emotivo ma è stato tutto politico l'appello lungifermo che ha accolto queste parole pronunciate dal palco del compagno Paolo Bufalini.

« Oggi ricordiamo la grande rivoluzione socialista dell'Ottobre russo, quindi il 61° anniversario della rivoluzione socialista in Italia », ha detto il compagno Bufalini, « e ci auguriamo che questa lezione storica non sia solo un fatto di anniversario, ma una guida politica e ideologica per il nostro paese... ».

Dunque che senso ha chiedere, come qualcuno fa, « bute via Lenin, se ci volete convincere della vostra fede democratica? ». « Bufalini », ha osservato il compagno Bufalini - « sappia-

mo bene che la storia della Russia sovietica è anche una storia di errori. Compiti da coloro (in primo piano Stalin) che succedettero a Lenin - alla guida del PCUS; ma compiuti anche dallo stesso Lenin. Non ci nascondiamo gli errori e ci sforziamo di analizzarli, scoprirne le cause profonde, vederne la sostanza ». Ma, proprio per questo non è a noi che si possono chiedere garanzie di democrazia. Chi più dei comunisti ha dato un contributo serio a sciogliere i nodi del rapporto tra democrazia e socialismo? a scioglierli sul piano teorico e su quello politico? Ecco qui le nostre garanzie. Sono qui, e sono in tutta la nostra storia di partito in prima fila nella lotta antifascista e poi ancora sempre in prima fila, attento e sensibile, contro ogni minaccia alla democrazia repubblicana.

Bufalini si è quindi soffermato a lungo (dopo aver svolto alcune riflessioni sulla storia della rivoluzione socialista) sulla necessità di un nuovo internazionalismo. Che vuol dire battersi per la pace, per la democrazia, per la libertà politica. Dobbiamo essere ben consapevoli - ha detto Bufalini - che l'alternativa è questa: o pace, distensione, disarmo, cooperazione per risolvere gli immensi problemi dell'umanità; oppure regresso, sempre più rapido e barbaro. Ecco un terreno decisivo della nostra battaglia politica; ecco il nostro nuovo internazionalismo.

Bufalini ha quindi parlato della necessità di lavorare per il superamento dei blocchi militari, e del compito che spetta all'Italia, nella Nato, di lavorare per il superamento dei blocchi - ha detto - « è il nostro sviluppo della distensione ». E qui un ruolo importante tocca a una Europa fondata su un'ampia unità democratica, e protagonista della necessaria politica di pace. Questa battaglia internazionalista ha bisogno del sostegno di tutte le forze avanzate, politiche, culturali, ideali. Una parte importante, certamente, spetta ai cattolici. Bufalini ha ricordato come, da Togliatti in poi, la posizione del PCI verso i cattolici (e più in generale verso la religione) abbia fatto registrare innovazioni e originalità anche in campo italiano. Ha parlato dell'appello lanciato da Togliatti, per la pace nel mondo. E di

## La maggioranza del PdUP:

# « Vogliamo essere partito »

L'intervento di Lucio Magri - Secondo Rossana Rossanda il vecchio gruppo del « Manifesto » è morto

DALL'INVIATO VIAREGGIO - « Il vecchio gruppo del "Manifesto" è morto questa primavera ». A dettare questa sentenza è stata la stessa Rossana Rossanda, ieri mattina, a conclusione di un dibattito che ha potuto solo sanare il dato di partenza di questo Congresso e costituire il PdUP: l'esistenza di un movimento che contrapposizione, sul terreno politico e organizzativo, tra la direzione del partito e il gruppo dei redattori del "Manifesto" guidato da Rossana Rossanda.

Scandalo questo distacco, ha detto il segretario del PdUP, « una maggioranza che non ha mai deciso di continuare ad essere, anzi, come ha detto ieri mattina Lucio Magri, « a cominciare ad essere finalizzata » a una « politica di priorità specifica identità e fisioterapia, portatrice di una linea e proposta "originale" all'interno del processo di crisi e rinnovamento della sinistra italiana ». Galluzzoni, il Congresso ha accolto con applausi scroscianti l'affermazione di un « movimento nuovo e non più un gruppo », ma potremmo far avanzare processi più grandi di noi. Ha questa « opera di integrazione sui troppi » se a questo fatto sono condizionati - una volta di più - la proposta di un « partito » di questo « nuovo » PdUP.

La controprova si è avuta, del resto, nello stesso intervento di Magri. La reintroduzione di un movimento di opera sua, di « categorie » politiche forse troppo disinvolte e ignorate dal Congresso, non ha permesso, in realtà, di esprimere un'opinione che il discorso del più probabile candidato alla segreteria del PdUP sfuggisse al tema « opera di integrazione sui troppi ».

« Si che lo spazio politico che oggi si apre per il PdUP non si configura come il risultato di un'uscita di linea ma piuttosto come una specie di « occasione », legata alla concomitanza di questi « eventi ». Ma non è come la « crisi degenerativa del movimento del '77 », la filiazione assumta dai nuovi movimenti di opera sua, in crisi della linea del PCI ». I comunisti in particolare vengono esortati a non perdersi in discussioni tattiche, rivoluzionarie, dell'atteggiamento dei due grandi gruppi, di una verifica dell'esperienza del '77, ma proprio il punto su cui magri ha detto che è mancato il Congresso di Viareggio. « Bisogna far dire a questo "partito" che qualcuno, nel PdUP, ha l'esperienza del partito ».

« E come » quella dei « grandi e degli eroi »? « Siccome sono sempre nel giusto, è solo il diavolo che mi impedisce di arrivare prima in paradiso ». « Magri si è detto ieri convinto che, nonostante le esperienze della sinistra in questi anni, il socialismo è un dato prevalentemente negativo, vi sia ancora « lo spazio per lo sviluppo di un movimento di crisi », e un lavoro di gestione e controllo, e attrezzato ad una lotta per il governo centrale ». Su questo ha indicato la direzione di distacco con le tesi di Rossanda: « Lei sostiene che questo ci porta nel campo della "preclusione" di un'operazione di ritorno, che l'atteggiamento contrario sfocia o in una riedizione di una linea di radicalismo alla "Potter", o in una riedizione intellettuale di riflessione sul passato ».

Dichiarando di respingere l'idea di un « socialismo di crisi », ha detto Magri che il partito è un dato che l'atteggiamento della maggioranza del PdUP, ossia il corpo della formazione legittimata qui a Viareggio, è un dato congressuale, si avvia invece a perseguire gli obiettivi indicati da Magri come cardini di un'operazione di ritorno del partito. Crisi di governo per iniziativa della sinistra, e ancorata a contenuti reali di massa; promozione di un intervento diretto del movimento dei lavoratori nella crisi e nel dibattito sulle sue soluzioni; spinta alla delimitazione di un programma comune delle sinistre, concepito come « organizzazione delle trasformazioni economiche e istituzionali del modello di sviluppo; attivazione di una svolta sulla questione della unità delle sinistre, come « unità dei diversi caratteristiche di una scelta strategica comune ».

Questi elementi figurano naturalmente nella mozione di maggioranza che ieri sera è stata sottoposta all'esame e all'approvazione del Congresso. « Morite chiusi. Ai la delle differenziazioni nel voto », è « morto comunque che è la linea politica del partito ». « E' un dato che non si può non prendere in considerazione ». « E' un dato che non si può non prendere in considerazione ».

« E' stato il sindaco di Biadene, Biadene, a porgere il saluto a Pertini. Poi il presidente della Giunta piemontese Vigliani aveva sottolineato l'impegno con cui si è lavorato in questa Regione per isolare il terrorismo con una risposta di massa, e il ministro Stammatt, mettendo l'accento sul significato della manifestazione, aveva detto: « Questa cerimonia vuol essere un messaggio di ribellione a ogni ingiustizia, ad ogni violenza, ad ogni attentato alle istituzioni dello Stato ».

Rossana Rossanda, e i redattori del « Manifesto » che le sono più vicini, invece, non hanno atteso nemmeno le votazioni del pomeriggio, e l'elezione del Comitato centrale, e lo hanno fatto parte della dirigenza - ha detto Rossanda lasciando il cinema Eden a mezzogiorno - e mezzo - « meno del Manifesto » e sono stata messa fuori ».

Antonio Caparica

## Calabria Pertini a Boves

DALLA PRIMA

la essa ora non intende essere spodestata.

Una frase di Papa Giovanni Paolo II, « al centro della società deve stare l'uomo », è adomato a Pertini di rilevare che vi sono ancora troppi Paesi dove l'uomo non è libero: « Noi diamo la nostra solidarietà a quanti nel mondo si battono per la loro libertà. Sono orgoglioso di essere italiano, ma mi sento anche cittadino del mondo, e dove c'è un uomo che si batte contro la miseria gli sono al fianco ». Bisogna dare alla libertà i suoi contenuti di giustizia sociale e, chiamando il presidente Pertini, il rappresentante del governo, il Presidente dice che bisogna portare a soluzione i problemi dell'occupazione, della casa, della scuola, della salute (non tutti possono andare a farsi curare in Svizzera come certi che magari « vi hanno depositato qualche gruzzolo »).

Vogliamo la libertà per tutti, ma non concederemo quella di uccidere la libertà, continua Pertini affrontando il nodo del terrorismo. Per i terroristi « gli stessi epiteti », briganti e criminali che ho usato per il boia Peiper e per i nazisti massacratori di Boves. Eppure commovente per le vittime della strage di Frosinone, invita a rispettare la magistratura che sta pagando un alto prezzo per risolvere la sua missione. Ricorda Carlo Casalegno, e poi Aldo Moro: « Lo hanno ucciso fisicamente. Siamo attenti a non ucciderlo moralmente andando a leggere con lente lettere e memoriali. Di fronte ai brigatisti, costi quel che costi, non bisogna cedere, bisogna difendere la Repubblica ».



BOVES - Il cordiale incontro della folla con il Presidente della Repubblica, con Sandro Pertini.

« Non mi concederemo quella di uccidere la libertà, continua Pertini affrontando il nodo del terrorismo. Per i terroristi « gli stessi epiteti », briganti e criminali che ho usato per il boia Peiper e per i nazisti massacratori di Boves. Eppure commovente per le vittime della strage di Frosinone, invita a rispettare la magistratura che sta pagando un alto prezzo per risolvere la sua missione. Ricorda Carlo Casalegno, e poi Aldo Moro: « Lo hanno ucciso fisicamente. Siamo attenti a non ucciderlo moralmente andando a leggere con lente lettere e memoriali. Di fronte ai brigatisti, costi quel che costi, non bisogna cedere, bisogna difendere la Repubblica ».

Dunque c'è bisogno di proseguire nella lotta. La manifestazione del trentamila, insomma, non è stata l'ultima spiaggia, una sorta di ora x. Intanto si prepara la manifestazione sindacale del 16 di novembre, che qui in Calabria assumerà caratteri di particolare incisività. E già c'è tutto un intreccio di iniziative e di lotte.

« Non vi possono essere forme di neutralità perché in questo momento sono forme